

# Salò, il Duomo delle meraviglie

*Affacciata sul lago, la splendida pieve della Riviera bresciana del Garda è uno scrigno di tesori artistici.*

Testo e foto di Luca FRIGERIO

**D'estate** in giro da queste parti c'è una folla di turisti. Fino a settembre e oltre, in realtà. E già a Pasqua le vie si riempiono di gente. Stranieri, per lo più: tedeschi, inglesi, francesi. Ma in questi ultimi giorni d'inverno c'è decisamente più calma, a Salò. Ti può perfino capitare, in pieno giorno, di camminare fino al Duomo senza incontrare nessuno. E così, sopra pensiero, te la ritrovi davanti all'improvviso, la sua

mole squadrata di mattoni con il bianco portale di marmo scolpito.

Il lago è lì, a pochi passi. Se fai attenzione puoi perfino sentire lo sciabordio delle acque sul molo. E se poi ti avvicini al sagrato lo vedi pure, il lago. Calmo, appena increspato, con il sole che ci batte sopra e che, nel primo pomeriggio, lo fa sembrare una tavola di lava solidificata dai riflessi neri e lucenti. Ossidiana tagliente, specchio per i gabbiani che si gettano in picchiata.

Lo chiamano "Duomo", quelli

di Salò, ma è una definizione non del tutto esatta. Entrata nell'uso comune, perfino nelle carte ufficiali, ma tecnicamente non corretta. Salò, infatti, non è mai stata sede vescovile. Anche se l'ha sempre desiderato e, alla fine del Cinquecento, era arrivata a un passo dal farcela, anche in virtù dell'appoggio autorevole di Carlo Borromeo (che fu in visita anche qui, nel 1580: ma dove, dove il santo arcivescovo di Milano non è arrivato, a piedi, a cavallo, in barca, negli anni del suo febbrile episcopato?).



Brescia si era opposta con tutte le sue forze a perdere il controllo della perla del Lago di Garda. Una diatriba che arrivava da lontano, dai secoli comunali del medioevo, quando i salodini - sì, così si chiamano gli abitanti di Salò - preferirono chiedere la protezione della più lontana Venezia, piuttosto che subire la signoria di Brescia, vicina e ingombrante. Questione di grossi felini, insomma: il leone alato di san Marco, preferibile alla leonessa d'Italia.

Dunque a Salò non c'è mai stato il vescovo, ma i nativi continuano a chiamare "Duomo" la loro chiesa. Con affetto, con convinzione, con orgoglio. Che del resto è bella e grande come una cattedrale. Colma di opere d'arte e di tesori come le più sontuose delle basiliche. Riflesso splendente di quella potenza, economica e finanziaria, più che territoriale, che la Riviera - la "Magnifica Patria" - aveva raggiunto già nel Trecento, incrementata poi in modo esponenziale secolo dopo secolo, fino alla vigilia dell'età industriale.

Qui dove sorge il Duomo di Salò un tempio c'è sempre stato. Anche all'epoca antica dei pagani, anche prima dei romani (così dice la tradizione, almeno, tacendo il riscontro archeologico). Al principio del Quattrocento i salodini decisero che volevano una chiesa più grande. Demolirono senza rimpianti la vecchia e costruirono quella nuova affidandosi a un architetto di Caravaggio, Filippo delle Vacche, con una precisa raccomandazione: avrebbe dovuto ispirarsi alla basilica di Sant'Anastasia a Verona. I caravaggini, però, si sa, amano fare di testa loro (Michelangelo Merisi *docet*), e anche il capomastro delle Vacche assecondò i committenti fino a un certo punto, introducendo nel cantiere sul Gar-



**...severo all'esterno, pur con il magnifico portale, l'interno del tempio appare luminoso ed elegante, colmo di capolavori fra medioevo e barocco...**



da tante e tali novità da farne uno degli edifici più interessanti in Lombardia nel passaggio cruciale fra Gotico e Rinascimento.

L'esterno del Duomo, sobrio, massiccio, compatto, non dà l'idea di quello che il visitatore può trovare all'interno. Anche se il portale, splendido, dovrebbe già mettere sull'avviso. Due sono gli scultori che vi hanno lavorato, nei primissimi anni del Cinquecento: in competizione, più che in collaborazione. Con un grande ri-

sultato, come avviene spesso quando c'è un forte antagonismo. Antonio Della Porta detto il Tamagnino ha scolpito l'Annunciata (alla quale la chiesa è intitolata), l'arcangelo Gabriele e l'Onnipotente. Gasparo Coirano, invece, ha modellato san Pietro, il Battista e i busti dei profeti. Entrambi si sono rifatti ai modelli del Brioso alla Certosa di Pavia, ma secondo una diversa sensibilità: più elegante il Tamagnino; più espressivo il Coirano. Da applauso l'insieme dei due.

Rude l'esterno, luminoso, arioso ed elegante l'interno. A rispecchiare, forse, se i nativi non se ne risentono, il carattere stesso dei rivieraschi. E quando si dice che il Duomo di Salò è un "museo", non è soltanto per la quantità e la qualità delle opere d'arte che esso custodisce, ma anche perché, a più riprese, ha accolto beni provenienti da altre chiese e conventi della zona, soppressi, abbandonati o perfino danneggiati da quei terremoti che non sono eventi rari, purtroppo, in questa parte del Garda.

Uno dietro l'altro, così, gli occhi del fedele visitatore ammirano i dipinti cinquecenteschi di Zenone Veronese, del quale la basilica di Salò offre un'autentica "antologica", dai lavori giovanili a quelli della maturità. Ma contemplano anche due capolavori del Romanino e quello, problematico e vigoroso, assegnato a Caroto (ma del Moretto, secondo altri studiosi). Si soffermano sulla dolcezza dei visi ritratti dal Celesti. Si spalancano, nella cappella del Santissimo Sacramento (chiesa nella chiesa) di fronte alla visione grandiosa del Malosso...

Gli altari e le cappelle erano assegnate a confraternite e famiglie potenti. Ma il presbiterio era appannaggio del Comune stesso di Salò, che nei secoli ne fece l'im-



magine del suo potere. L'insieme è sorprendente. Eccezionale l'ancona lignea del secondo Quattrocento, progettata e strutturata da Bartolomeo da Isola Dovarese, con incastonate le statue del milanese Bussolo. E, sulla volta del presbiterio, la smagliante Assunzione di Maria che è il testamento artistico di Palma il Giovane, completato nel 1602 dal suo allievo, l'Alliense, denso di citazioni della pittura veneta, fra Tiziano e Paolo Veronese.

Eppure a questo punto tutto sembra annullarsi. Siamo giunti, infatti, di fronte alla meraviglia assoluta. Il capolavoro dei capolavori. Ecco, infatti, librarsi in aria, come privo di peso, quasi nella serafica visione di san Francesco alla Verna, il grande Crocifisso attribuito tradizionalmente a Giovanni Teutonico (ora ipotizzato in fra' Paolo Moerich), novello Nicodemo. Monumento di emotività e di spiritualità del 1449, davanti al quale, dicono le cronache, s'inclinò perfino il Mantegna. E noi oggi ancora, con lui. ■



## Come & dove

*Per prepararsi a una visita al Duomo di Salò, includendo magari anche le altre chiese della cittadina sul Lago di Garda, si possono trovare informazioni e materiali sul sito [parocchiadisalo.it](http://parocchiadisalo.it). Tra i molti temi storici e artistici, si raccomanda un approfondimento sul mirabile Crocifisso di Giovanni Teutonico, che negli ultimi anni è stato al centro di analisi e studi. Per segnalare luoghi e monumenti di Lombardia si può scrivere all'autore di questo articolo: [luca.frigerio@chiesadimilano.it](mailto:luca.frigerio@chiesadimilano.it).*

*Il Segno*  
Marzo 2022